

AMERICA LATINA DAL BASSO

n.2/2016 del 31 gennaio 2016

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

I lettori del 'mini' troveranno quest'anno alcuni cambiamenti, in particolare una accresciuta attenzione al cuore alternativo pulsante di ABYA YALA/AFRO/LATINO/AMERICA, come recita il titolo di questo testo di Arturo Escobar che, grazie al suo amichevole consenso, pubblicheremo in tre puntate. Ci è sembrato una sintesi particolarmente felice di quell'ampio e composito movimento "dal basso, a sinistra" che abbiamo conosciuto nei nostri percorsi latinoamericani e che vanno ben oltre la sola esperienza zapatista che, senza disconoscere il suo grande valore, costituirebbe un'eccezione e quindi esemplare ma non politicamente portatrice di speranze di un cambiamento più vasto. Si può distruggere un nemico, no una opposizione diffusa e radicata. In calce alcune notizie per non dimenticare fatti sicuramente rilevanti. Buona lettura A.Z.

*** **

DAL BASSO, PER LA SINISTRA E CON LA TERRA. LA DIFFERENZA DI
ABYA YALA/AFRO/LATINO/AMERICA[1]

ARTURO ESCOBAR

*Esco a camminare
per la cintura cosmica del sud.
Cammino nella regione
più vegetale del tempo e della luce
Camminando sento
tutta la pelle dell'America nel mio piede
E col mio sangue scorre un rio
che libera nella mia voce la sua forza.
(Mercedes Sosa, Canción con todos)*

*Sono lo sviluppo in carne viva
(Calle 13, Latinoamérica)*

In una recente nota apparsa in *América Latina en Movimiento*, intitolata "La crisi del pensiero latinoamericano", [2] il prof. Emir Sader lamenta "l'assenza relativa dell'intellettualità critica" latinoamericana, particolarmente nei momenti di rinnovato attacco della destra contro i movimenti progressisti. "Al pensiero progressista non mancano le idee -continua il testo- deve combattere per gli spazi, ma manca invece la partecipazione, mancano realtà che convochino l'intellettualità critica alla partecipazione attiva nella lotta sui problemi teorici e politici sui quali in America Latina sono impegnati i processi progressisti ... Oggi è indispensabile ricomporre il legame fra pensiero critico e lotta per il superamento del neoliberalismo, fra teoria e pratica, fra intellettualità e impegno politico concreto".

C'è molto a cui prestare attenzione nel richiamo del prof. Sader. In particolare, tutte e tutti dobbiamo pensare seriamente alla ricomposizione epistemica, economica e politica dei processi di dominazione, a livello nazionale, continentale e globale, e dobbiamo essere sempre disposti ad

accettare l'invito a rinnovare il richiamo alla prassi, includendo l'importanza dell'intellettuale nella vita pubblica delle nostre società. Tuttavia vi sono in gioco varie domande chiave che ogni analisi del pensiero critico latinoamericano (PCL) è obbligato a prendere in considerazione: in cosa consiste oggi il PCL? Possiamo limitarlo all'interno del progressismo o della sinistra? Cosa è che esattamente sta in crisi? Il pensiero dei governi progressisti? Delle sinistre? Queste due categorie esauriscono il campo, secondo la nostra opinione molto più ampio e forse non limitabile, del pensiero critico delle comunità, dei movimenti e dei popoli? E ancora, qual è il ruolo del pensiero critico nei cambiamenti sociali?

Come suggerisce il sottotitolo di questo articolo, non siamo più semplicemente di fronte a un continente unito nella sua storia e nella sua cultura, 'America Latina', ma di fronte a un pluriverso, un mondo fatto di molti mondi. I mondi indigeni e Afrodiscendenti in particolare hanno conquistato un'importanza inusitata nella ridefinizione di una supposta identità e realtà condivise, da cui il nuovo lessico di Abya Yala/Afro/Latino-America. Non è una definizione ideale, data la diversità interna di ciascuno di questi tre assi identitari, e occulta altri assi chiave (rurale/urbano; classe, genere, generazione, sessualità e spiritualità), tuttavia è una maniera iniziale di problematizzare, e almeno farci balbettare quando con tanta naturalezza invochiamo l'"America Latina".[3]

Due ipotesi sul Pensiero Critico in Abya Yala/Afro/Latino/América[4]

L'argomento che svilupperò in queste pagine è quello che il PCL non è in crisi; anzi, si potrebbe dire che è più vibrante e dinamico che mai. I contributi teorico-pratici per ripensare la regione si riverberano attraverso l'intero continente negli incontri dei popoli, nelle *mingas*[5] del pensiero, nei dibattiti dei movimenti e dei collettivi, nelle assemblee delle comunità in resistenza, nelle mobilitazioni di giovani, donne, contadini e ambientalisti, e senza alcun dubbio anche in alcuni di quei settori che tradizionalmente sono stati considerati lo spazio del pensiero critico per eccellenza, come le università, l'accademia e le arti.[6]

Un elenco delle tendenze più significative del PLC dovrebbe includere, fra altre cose, le critiche alla modernità e la teoria della decolonizzazione; i femminismi autonomi, decolonizzati e comunitari, delle donne indigene e Afrodiscendenti, la diversa gamma di dibattiti ecologici e delle economie alternative, includendo l'ecologia politica, l'economia sociale e solidaria (ESS), le economie comunitarie (*comunales*) e i *comuni*; le tendenze autonomiste; altre e nuove spiritualità; le diverse proposte di transizioni civilizzatorie, interculturalità, il post-sviluppo, il *Buen Vivir* e il post-estrattivismo[7]. Ma, ancora più importante, ogni *genealogia e catalogazione del pensiero latinoamericano deve comprendere le categorie, i saperi, le conoscenze delle comunità stesse e delle loro organizzazioni come una delle espressioni più potenti del pensiero critico*. [8] Questa ultima proposizione costituisce la sfida più grande per il pensiero critico latinoamericano, dato che la struttura epistemica della modernità (sia essa liberale, di destra o di sinistra) è stata costruita sulla effettiva cancellazione di questo livello cruciale del pensiero, ed è proprio questo livello che oggi emerge con maggior chiarezza e forza, come vedremo.

Parte1-segue ; Traduzione di A.Z.

*** **

ALCUNE NOTIZIE IN BREVE

PERÚ Alla fine di febbraio si terranno le elezioni per il nuovo presidente della Repubblica. In testa nei sondaggi Keiko Fujimori, figlia dell'ex-presidente ora in carcere. A meno di un mese dal voto, Keiko sembra avere un vantaggio incolmabile mentre ancora una volta la sinistra partitica non è riuscita a

elaborare una proposta unitaria e credibile. Nel frattempo continua la resistenza popolare alle megaopere e alla megaestrazione mineraria. Si registra, purtroppo, un altro omicidio di un "guardiano e lagune", Hitler Anania Rojas Gónzales, sul quale abbiamo scritto su comune-info (comune-info.net/tag/critica-allo-sviluppo) e sul quale ritorneremo con un mini dedicato alla situazione in questo paese e alle resistenze popolari alla devastazione estrattivista. Intanto la crisi del prezzo internazionale delle materie prime fa precipitare i megainvestimenti esteri e crea problemi finanziari al governo. Su questo tema leggere: *Perú: Las razones de la tendencia al esncamento económico* - crisisdelxxi.blogspot.com/2015/12/peru-las-razones-de-la-tendencia...

Per le elezioni segnaliamo *La borrachera electoral (Mensaje de año nuevo)* - www.luchaindigena.com/2016/01/la-borrachera-electoral. Una interessante analisi della situazione del paese, che raccomandiamo, è quella di Jorge Viaña *A diez años del ciclo estatal de las luchas y la necesidad de reflexión autocrítica en Bolivia* sul sito www.camminardomando.wordpress.com

BOLIVIA Anche qui, in febbraio, un importante appuntamento elettorale: il referendum sulla modifica della costituzione per rendere possibile una terza rielezione di Evo Morales Ayma. Personalmente ritenevamo il SI alla modifica vincente ma secondo notizie inviateci da amici boliviani sembrerebbe che le cose non siano così certe. Sul referendum segnaliamo l'articolo di Pablo Stefanoni: *Bolivia: Evo, el referéndum y su "re-re-reelección"* (http://www.perfil.com/mobile/?nota=/contenidos/2015/10/24/noticia_0078.html). Altro testo che indichiamo è: *No basta decir que NO, pero es el primer paso* - www.bolpress.com/art.php?Cod=2016012001

HAITI - *Continua il dramma di questo paese, devastato nel 2010 da un terribile terremoto e da allora occupato da "marines umanitari" statunitensi e da un 'corpo di pace' ONU composto da militari di alcuni paesi latinoamericani sotto egida brasiliana e che ha fatto molto discutere. Per le contraddizioni di questa ambigua presenza vedere l'intervista a Mónica Riet, membro del Comitato per il ritiro del contingente uruguayano.* www.rebellion.org/noticia.php?id=208388 mentre sulla sospensione in extremis del secondo turno elettorale vedere *Crisis en Haití: el presidente Martelly advierte que no dejará el gobierno si no se logra un acuerdo político* www.portalalba.org/index.php/2014-03-27-16-48-36/2014-03-29-21-52... come pure *Haití: La OEA y la Celac enviarán comisiones para buscar una salida a la crisis política* www.parlatino.org.ve/index.php/noticias/politica-nacional-e...

CELAC - Sull'importante riunione della CELAC, la giovane Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici, chi vuole avere un resoconto ufficiale delle decisioni adottate può consultare *Celac cierra su cumbre con texto de 20 puntos* - www.ecuadoraldia.com.ec/blog/2016/01/30/celac-cierra-su-cumbre-con... Sarà invece più interessante leggere qualche buona analisi politica sulle posizioni dei due schieramenti che la compongono (grossolanamente pro e contro l'ingerenza statunitense) ma al momento non ne disponiamo.

Per esigenze di spazio ci fermiamo qui.

A.Z.

[1] Una versione precedente di questo testo è stata presentata come lezione magistrale nella VII Conferenza della CLACSO (), Medellín, Novembre 10-14, 2015. Ringrazio Pablo Gentili e Fernanda Saforcada per l'invito a questo importante evento. Ringrazio inoltre per i commenti ricevuti alla versione iniziale da Manuel Rozental, Eduardo Gudynas, Patricia Botero, Charo Mina Rojas, Betty Ruth Lozano, Carlos Rosero, Laura Gutiérrez, Xochitl Leyva, Gustavo Esteva, y Enrique Leff.

[2] *La crisis del pensamiento crítico latinoamericano* - www.alainet.org/es/articulo/173375

[3] Oserei pensare che la canzone 'Latinoamérica' del gruppo portoricano Calle 13 dipana questa molteplicità di mondi, di saperi e di pratiche che esso contiene.

[4] Il testo che segue è scritto secondo la tradizione latinoamericana del saggio. Non ha pertanto riferimenti bibliografici né autori particolari, salvo poche eccezioni. Una bibliografia estesa su questi temi si trova in A. Escobar, *Sentipensar con la Tierra: Nuevas lecturas sobre desarrollo, territorialidad, y diferencia* (Medellín: UAL, 2014).

[5] N.d.t. La *minga* (*mink'a* o *minga* in quechua significa 'lavoro collettivo volontario fatto a vantaggio della comunità', lavoro che è una tradizione precolombiana e tuttora vigente in diversi paesi latinoamericani (principalmente in Colombia, Perú, Ecuador, Bolivia, Chile y Paraguay). Qui è usato come metafora di un lavoro intellettuale svolto collettivamente. In Brasile esiste un equivalente col nome di *mutirão*, applicato anche per iniziative (marce, manifestazioni) con finalità politiche.

[6] La nozione di comunità in resistenza viene sviluppato nel libro di ricerca e azione collettiva (IAC), compilato da Patricia Botero: *Resistencias. Relatos del sentipensamiento que caminan la palabra* (Colectivos, movimientos sociales y comunidades en resistencia desde Colombia), Universidad de Manizales, 2015 - <https://drive.google.com/file/d/OB80tsoQLkZ4iMEhDekw4bjhmNUE/view>). Ver también *La utopía no está adelante: Generaciones, resistencias, e institucionalidad emergentes* (Patricia Botero y Alicia Itatí Palermo. Buenos Aires: CLACSO/CINDE, 2013).